

Fedeltà al Carisma

Fedeltà al carisma

Voi avete manifestato la sincera esigenza di approfondire come essere fedeli al carisma del fondatore oggi. Mi sembra una esigenza suscitata in voi dallo Spirito Santo, non viene certo dall'uomo vecchio. Detto questo ora si tratta di individuare una strada semplice e praticabile che porti a trovare la risposta all'esigenza. Penso sia giusto premettere subito che la fedeltà al carisma non è frutto di un ragionamento umano, di maggioranza, di riflessioni teoriche di uno o l'altro, ma deve essere frutto dell'ascolto dello Spirito.

Ora se d. Grea non c'è più fisicamente come possiamo continuare a vivere fedelmente il carisma che a noi è stato partecipato? C'è solo una modalità che però richiede una conversione, cioè un cambiamento nel modo di procedere.

Ricordo quando tra noi francescani cercavamo di capire il carisma di Francesco riguardo alla povertà: eravamo 20 frati che parlano della povertà, c'erano 20 idee di povertà. Quale quella di Francesco?

Fino a quando non si è capito che era inutile se non anche dannoso continuare in quella direzione. Gesù apre una nuova strada: ***Chi ha detto a don Grea di iniziare quel nuovo stile di vita? E' stato Gesù, lo Spirito Santo.*** Ebbene chi dirà oggi ai Canonici Regolari dell'Immacolata...solo Gesù, Gesù che ***assicura la sua presenza dove due o più si uniscono nel suo amore: "Lì sono io presente in mezzo a loro"***(Mt 18,20).

Allora se è sincera la vostra esigenza di fedeltà al carisma, ***dovete imparare come si fa a meritare la presenza di Gesù quando meditate, leggete, riflettete sul carisma.*** E questa non è una preghiera, una ciaculatoria o una pratica da fare. Si tratta di penetrare attraverso i Padri, i santi, i mistici attuando ***le condizioni necessarie perché Gesù sia veramente presente.***

(Al 3° punto approfondiremo le condizioni per avere Gesù in mezzo)

1- Punti qualificanti il carisma di don Grea

Negli anni dei suoi studi parigini subì il fascino della vita religiosa nella sua realtà essenziale "come comunità di vita e di beni", che fino al X secolo, non era esclusiva dei monaci, ma veniva praticata anche dal clero ordinario nelle chiese particolari¹. ***Incominciò ad accarezzare il sogno di poter essere sacerdote nella forma di vita religiosa. "Per restaurare la vita canonica diceva – non ho altro da fare che ritornare alle antiche osservanze"***².

Caratteristiche innovative:

- 1- La costituzione gerarchica di un collegio o presbiterio di chierici titolari di una chiesa sotto l'autorità dell'ordinario del luogo.
- 2- In conformità all'ideale apostolico si conduca una vita comune e religiosa.
- 3- Il loro ministero sia dedicarsi al servizio di Dio, delle anime e della formazione dei chierici.³

Don Grea consacrò la sua vita ***a dare forma a questa figura di sacerdote diocesano***, confrontandosi con la forma di vita di s.Rufo di Avignone e di s. Vittore di Parigi.

Scrisse: ***"Lo scopo dei Canonici Regolari e la ragione della loro esistenza è di conservare la vita religiosa nel clero diocesano. E' perciò stesso, evidente che la nostra vocazione esige l'incardinazione in una chiesa particolare⁴; e ancora : noi siamo i religiosi del vescovo⁵ e l'ideale sarebbe che i vescovi stessi siano i superiori dei canonici regolari⁶ perché l'ordine canonico sarà sulla giusta strada solo quando sarà diocesano ed episcopale"***⁷.

¹ Aveva davanti a se le comunità di chierici di s. Agostino, di Eusebio a Vercelli, di s. Martino a Tours.

² Conferenza del 23 giugno 1887.

³ Cf. P. Broutin et A. Rayez, Grea, fondatore dei canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, 1828-1917.

⁴ Conferenza inedita del 27 novembre 1896.

⁵ Lettera al priore di Mannens (Svizzera) 14 agosto 1900, archivio CRIC, Roma

⁶ Lettera al Vescovo di Arras, 4 luglio 1910, in "La voix du pereeee" 17 bis (1947) 5.

In conclusione Grea, considera lo stato religioso come perfezionamento della vita cristiana e battesimale, ma anche *quale espressione privilegiata della natura della chiesa*, nelle implicazioni con l'episcopato e la chiesa particolare. *Infatti Egli considera la vita religiosa come un carisma suscitato dallo Spirito Santo all'interno di una comunità locale, riunita dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia. "L'unione della vita clericale con quella religiosa è, secondo don Grea, una esigenza della chiesa contemporanea"*. Da fondatore vedeva un futuro meraviglioso, i cui germi già si trovano nel presente: "grazie alle comunità dei canonici regolari"⁸.

Pur cosciente delle difficoltà specie del diritto ecclesiastico, per una scarsa conoscenza della storia e della teologia, *era convinto che la vita religiosa del clero sarebbe stata la formula del futuro: "La nostra formula- scriveva al Cardinal Mercier- dovrà proporsi a modello"*⁹

Punta anche su una riforma della preghiera in particolare quella liturgica: "(...) è l'omaggio per eccellenza che l'uomo in terra può rendere a Dio."¹⁰

Ci sono alcune testimonianze che sottolineano *l'originalità del pensiero del Grea*, come quella di De Lubac: *"La grande originalità del Grea, nella sua sintesi dogmatica, consiste nell'aver nuovamente portato alla luce le origini mistiche e sociali della gerarchia*. Spiega, infatti, nella sua riflessione sulla vita soprannaturale, che per tornare nel seno del Padre, noi siamo generati in quello della Madre; che detto con il linguaggio di un teologo contemporaneo, Congar, suona così: *La Trinità e la chiesa, E' Dio che viene da Dio per tornare a Dio, portando con sé, in sé l'umana creatura"*¹¹.

Congar chiama il Grea il *"teologo della chiesa particolare"*¹²

Dunque mi sembra che le note che nell'unità facciano splendere il carisma di don Grea siano tre:

- 1- *Il sacerdozio ministeriale*
- 2- *Vissuto in una comunità religiosa*
- 3- *A servizio della chiesa locale.*

1-La vita religiosa come carisma: Vocazione alla santità

Uno degli aspetti costitutivi il carisma per don Grea è senza dubbio la vita di consacrazione nella vita religiosa. Don Grea, considera lo stato religioso come perfezionamento della vita cristiana e battesimale, ma anche *quale espressione privilegiata della natura della chiesa*, nelle implicazioni con l'episcopato e la chiesa particolare. *Infatti Egli considera la vita religiosa come un carisma suscitato dallo Spirito Santo all'interno di una comunità locale, riunita dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia. "L'unione della vita clericale con quella religiosa è, secondo don Grea, una esigenza della chiesa contemporanea"*. Da fondatore vedeva un futuro meraviglioso, i cui germi già si trovano nel presente: *"grazie alle comunità dei canonici regolari"*.

Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica inviata a tutta la chiesa all'inizio del III millennio, come *primo punto* del programma pastorale per vescovi, sacerdoti, laici e laiche, consacrati e consacrate (anche ai canonici regolaridell'Immacolata concezione): *la Santità*, *"Non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della Santità"*(n. 30). Già nel cap. V della *Lumen Gentium* era stato affermato che la vocazione della Chiesa è la santità. Ora il Papa sottolinea che *"si tratta, di ricordare questa elementare verità ponendola a fondamento della programmazione pastorale del nuovo millennio"*. (n.30)

Infatti, il fondamento della spiritualità cristiana è il Battesimo, un vero ingresso nella santità di Dio *attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione dello Spirito Santo*.(n.31)

Dunque essere cristiani *significa essere santi, diventare santi significa essere Gesù!*

⁷ Lettera a dom Raux, 16 ottobre 1915, in "la voix du pere" 17 bis (1947) 8.

⁸ L. De Peretti (Superiore Generale della comunità dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione dal 1957 al 1976) Riflessioni sul pensiero di Don Grea, in "le Courier de Mondaye" n. 63, 11-14, archivio CRIC Titolo III 10/16.

⁹ Lettera del 23 ottobre 1913.

¹⁰ Grea, La Sainte Liturgie, p. XIV, 1-2.

¹¹ P. Broutin, SJ., L'idée de Dom Grea, in Nouvelle Revue Theologique, avril 1939, p.477.

¹² Y Congar, L'episcopato e la chiesa particolare, Roma, 1965, p.311.

“Significa non accontentarsi più di una vita mediocre, di una morale minimalista, di una religiosità superficiale di comodo, di una liturgia che sia solo apparizione esteriore osservanza di norme senza carità. La proposta pastorale non potrà più essere all’insegna di quello che si riesce a fare. ...Ma della “misura alta della vita ordinaria, il nobile quotidiano vissuto nella carità”. È necessario partire dal radicalismo evangelico... dal “siate perfetti come è perfetto il Padre nostro celeste”(Mt 5,48). “Questa santità non è legata ad uno stato di vita particolare, ma possibile e doverosa per tutti nelle condizioni di vita ordinaria”. (cf. n.31)

E non è questo un richiamo allo specifico dei consacrati e delle consacrate che hanno deciso di seguire il Fondatore proprio per tendere alla santità?

Dunque *se è vero che vogliamo essere fedeli al carisma* dobbiamo domandarci se abbiamo preso questa decisione: **“voglio diventar santo!”**. La scrittura dice: **“Beato colui che decide nel suo cuore il santo viaggio!”**.

Nel giorno della consacrazione quando si è scelto Dio nel fondo del nostro cuore c’era almeno implicitamente questa volontà. Ora deve diventare esplicita. Non si diventa santi per abitudine o per tradizione, lasciando scorrere il tempo. **E’ un atto di volontà, di scelta radicale che può cambiare tutta la vita.**

L’invito del Papa ci aiuta a realizzare quanto ci chiede il fondatore: **a rimettere Dio al primo posto rifacendo la scelta radicale di Dio. Lo Spirito ci spinge a fare oggi una seconda scelta di Dio se vogliamo essere il Fondatore.** La scoperta che lo Spirito ci spinge a fare oggi è quella di non imitare i nostri fondatori ma di puntare ad essere Gesù per essere Francesco, Ignazio, Teresa, Giovanni della croce, don Bosco, Madre Teresa di Calcutta, don Grea. Prima si pensava di essere buoni cristiani per diventare Gesù, invece è essendo Gesù che si diventa cristiani realizzati.

Il motivo per cui il cristiano vive sulla terra è **quello di raggiungere la santità.**

Paolo, parlando ai Tessalonicesi lo dice chiaramente **«È volontà di Dio la vostra santificazione»**(1 Ts 4, 3).

Forse alla ricerca di una strada per la santità ci siamo persi nel fare cose buone, nel costruire noi il regno di Dio con la nostra attività. S. Alfonso chiarisce: **“Fare il bene che Dio non vuole , è male”**¹³. Allora, quale può essere la via più diretta per tendere alla santità? **Fare penitenze? aumentare le preghiere? vestirsi di sacco...?**

1.1. La strada che conduce alla santità

E’ pensiero di Teresa d’Avila, che ha individuato nella sua ricchissima vita interiore, una via di santità, che l’essenza della preghiera, è l’amore. Dice infatti: “Se sempre non si può pregare, sempre si può amare. Se non sei solo per poter raccoglierti in unione con Dio, **amare Dio e il prossimo lo puoi sempre fare**”. Gesù nel Vangelo ci apre una via alla santità valida per tutti. **“Non chi dice Signore, Signore mi ama, ma chi fa la volontà del Padre mio”** (Mt 7, 21-29)

Dunque per amare Dio basta fare **la sua volontà.**

E quella ogni uomo, **ogni cristiano la può sempre adempiere** in qualunque vocazione. E’ secondo me, **questa del fare la volontà di Dio, una via moderna per farsi santi.** Non occorre entrare in convento, non occorre necessariamente consacrarsi a Dio o farsi preti. No, basta fare quello che Dio vuole da noi. **«Quando?»**. **Sempre.**

«Ma si conosce la volontà di Dio?». Oh! certo. **È osservare i comandamenti, adempiere i doveri del proprio stato, ascoltare la voce della coscienza, dove è Dio che parla.**

E far ciò con sempre maggior perfezione.

Allora anche una mamma, che deve svolgere i lavori di casa, anche l’operaio all’officina, anche la lavoratrice alle catene di montaggio, anche l’ammalato nel suo letto, anche il bambino, anche il vecchietto, anche il padre carico d’affari, anche il poliziotto, anche l’artista, anche lo stradino, anche il missionario, anche lo scrittore, anche la domestica, anche il barista, anche lo sportivo, tutti, tutti, tutti possono farsi santi, perché tutti possono fare la volontà di Dio.

¹³Cfr. S. Alfonso M. d’ Liguori, Uniformità alla volontà di Dio, in “Opere Spirituali”, I, Prato 1844, p. 268.

+ E tutti sappiamo che la prima volontà di Dio esplicita è il suo comando. **“Questo è il mio comando: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”:** (Gv 15,)

1.2. L’attimo presente

Ma attenzione: la cosa è possibile, arriva ad effetto, se si fa la volontà di Dio nel momento presente. E' il presente che importa, è **sul presente che occorre puntare.**

Allora la mamma non farà il pranzo al marito ed ai figlioli unicamente perché deve o solamente perché le piace o perché ama i suoi, ma anche per far ciò che Dio vuole da lei, che è poi dire: per amore di Dio. Ed ecco compiuta un'opera che ha un riflesso nella vita eterna, quella che verrà. La vita eterna la determiniamo noi su questa terra. E per passare alla vita eterna le opere della terra devono esser fatte per amore per Iddio, coscientemente, esplicitamente .

Purtroppo non siamo stati educati a vivere nel presente, ma proiettati nel passato o nel futuro. L'amore invece ci costringe a vivere il presente perché può essere coniugato solo all'indicativo presente. Anche sulla terra non posso dire ad una persona: ti ho amata...oppure ti amerò...Ti amo! Dio è Amore, l'Amore-Dio può essere amato solo nel momento presente.

E' una ginnastica continua ed efficace che ci introduce nell'eternità. “Il presente è una piccola eternità” diceva Fenelon.

Santa Teresina ripeteva spesso: **“Tu lo sai, mio Dio che per amarti non ho che adesso”**.¹⁴

Giavanni XXIII nel suo diario dell'Anima scriveva: **“Io devo fare ogni cosa (...) come se il Signore mi avesse messo al mondo solo per fare bene quell'azione e al buon esito di essa stia attaccata la mia santificazione, senza pensare al dopo e al prima”**.¹⁵

Così il mondo, la scuola, gli uffici, le fabbriche, le strade ospitano santi in cammino, che, perseverando, saranno santi in eterno. Ma qui la perseveranza è facile: **basta avere il coraggio di non pensare al domani e ributtarsi nell'eterno presente di Dio**.²

Sulla scia tracciata da san Francesco di Sales, il Concilio Vaticano II ha ribadito con forza che tutti i cristiani **“di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità”** (LG 40) e un teologo della levatura di H.U. von Balthasar vedeva nell'attuazione di questa vocazione universale alla santità il vero segreto del rinnovamento avviato dal Concilio¹⁶.

1.3. La comunione nuova via di santità nella chiesa di oggi

L'accesso delle folle alla santità vera e propria¹⁷ non può essere semplicemente il frutto di una maggiore apertura dei singoli a Dio. Esso richiede ai cristiani di oggi **un nuovo passo: quello di non andare più a Dio da soli, ma andare a Dio insieme.**

Si tratta di passare da un modo **di rapportarsi a Dio ciascuno per conto proprio a una vita a Corpo mistico nella quale “la pluralità delle persone che si santificano insieme incrementa la santità di ognuno e la santità di ciascuno arricchisce quella di tutti”**¹⁸.

Senza un tale indirizzo comunitario, **senza una impostazione veramente ecclesiale della santità è realmente molto difficile, se non impossibile ai più, elevarsi alle altezze della perfezione della carità, vivere da soli in modo conforme alle esigenze espresse dal Vangelo.**

Il Concilio Vaticano II l'aveva già enunciato molto chiaramente: **“In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cf. At 10, 35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità. (...)**

¹⁴ Teresina di Lisieux, “Entro nella vita” Colloqui, Brescia 1974, p.250.

¹⁵ Cfr. Giovanni XXIII, Il giornale dell'anima, cit.p.104.

¹⁶ “Come può la Chiesa con questo apparato, starei per dire malgrado questo apparato, essere un unico grande gesto che indica Cristo? La risposta si trova nella *Lumen Gentium*: attraverso la santità di tutto il popolo cristiano. Ma è stata capita in tutta la sua profondità?” (H.U. Von Balthasar, *Viaggio nel Postconcilio*, intervista di A. Scola, in *Supplemento*, di «Trenta Giorni», [nov. 1985], n.10, p. 34).

¹⁷ Cf. Allegato 1: C. Lubich, Santità di popolo.

¹⁸ C. Lubich, *La dottrina spirituale* (a cura di M. Vandeleene), Roma 2006².

Questo popolo messianico (...) ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cf. Gv 13, 34)” (LG 9)¹⁹. Commenta il teologo De Fiores: “**La prospettiva conciliare modifica l’impostazione della spiritualità e della pastorale in senso ecclesiale. La salvezza e perfezione della propria anima, su cui hanno tanto insistito predicatori e autori spirituali, è liberata dalla preoccupazione individualista per essere inserita nel contesto più ampio del piano divino (...). Si sente l’esigenza di sviluppare una spiritualità centrata sulla riconciliazione ecumenica e di vivere intensamente i legami di fraternità evangelica fino a formare comunità sul tipo di quella primitiva descritta come ideale dagli Atti degli Apostoli**”²⁰.

1.4. Il fare la volontà di Dio si concretizza per ogni cristiano col vivere il Vangelo

La Parola di Dio vissuta diventa la luce per i nostri passi sul cammino della santità. La Parola di Dio diventa il motore, azionato dallo Spirito Santo. Vivendola lei stessa segna le tappe del cammino fino a diventare la protagonista della nostra vita spirituale. La Parola di Dio “è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio”(Eb 4,12)

Vivendo la Parola sia ha la certezza di amare Dio. “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”. Gv 14,21). Vivendo la Parola possiamo restare sempre in Dio. “Se osservate i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore..”. “ Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto...”(Gv 15,10-5). Il vivere la Parola non solo porta porta a rivivere il cammino di Gesù, ma a vivere Gesù stesso. Ecco un modo semplice e concreto per diventare santi, per diventare Gesù

2- Fedeltà all’unico sacerdote: Gesù

Gesù manifesta il contenuto del sacerdozio, quando sulla croce grida l’abbandono, e si riabbandona: Nelle tue mani rimetto il mio spirito”. Gesù in quel momento compie **un duplice sacrificio**. In Gesù crocifisso c’è **L’umano che si annienta per amore a Dio- c’è il divino che “si annienta” per amore dell’umanità**. Ora questi due aspetti del sacerdozio di Cristo **vengono partecipati alla Chiesa come Corpo di Cristo**. Tutti i cristiani partecipano al sacerdozio regale per il battesimo, perché generati come tali in Gesù morto e risorto. Alcuni cristiani poi, **vengono scelti chiamati da Dio a rappresentarlo in “persona Cristi” partecipano così del sacerdozio ordinato**. Il sacerdozio ordinato non è un gradino più in su rispetto a quello regale perché il sacerdozio è unico. **E’ solo un ampliamento di servizio sacramentale per l’Eucarestia e la riconciliazione e continuare a fare l’azione di sacrificio e di offerta da Lui iniziata**.

Da questi punti fermi si può concludere che per vivere il sacerdozio di Gesù, sia regale che ministeriale, **è necessario essere Gesù e guardare a Gesù crocifisso per sapere come Dio vuole i suoi sacerdoti oggi**.

Infatti, se è vero che il sacerdote è un altro Gesù, **la sua identità non è il sacerdozio, ma “l’essere Gesù”**, sia come cristiano col sacerdozio universale, sia col sacerdozio ministeriale. E solo partendo dalla vera identità del sacerdote che possiamo avere la luce per illuminare le crisi, le prove ecc...Provate a vedere come cambia la risposta se al posto di chiedersi: **Che cosa deve fare il sacerdote, ci si chiede, che cosa deve fare Gesù per essere sacerdote?**

Il primo passo dunque è superare le crisi d’identità che sta alla base di tutte le altre. Per essere Gesù il sacerdote deve fare il **ciack dentro di sé tra l’umano e il divino per essere Gesù**.

¹⁹ La stessa idea è ripresa nel decreto *Ad Gentes*: “Piacque a Dio chiamare gli uomini a questa partecipazione della sua stessa vita non tanto in modo individuale e quasi senza alcun legame gli uni con gli altri, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero nell’unità (cf. Gv 11, 52)” (AG 2). E ancora nella *Gaudium et Spes*: “Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli” (GS 24).

²⁰ S. De Fiores, «Spiritualità contemporanea», in De Fiores S., Goffi T., *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, op.cit., p.1535.

In una meditazione di Chiara Lubich si legge: *“L’anima deve mirare ad essere un altro Gesù. Come in Gesù l’umanità e la divinità erano una cosa sola, così l’anima deve mirare a fondere in una sola cosa l’umano che è in lei e il divino per essere Gesù.*

*Far da Gesù sulla terra. Essere lo specchio di Gesù. Prestare a Dio la nostra umanità, affinché la usi per farvi rivivere il figlio suo diletto”*²¹.

2.1. Gesù crocifisso e la persona

Gesù crocifisso è il modello del sacerdote ordinato *perché è il modello della persona, del cristiano dunque del sacerdote.*

Anche antropologi e psicologi credenti e non credenti *propongono Gesù come modello dell’uomo realizzato perché è stato capace di fare dono totale di sé nella libertà.*²² Un romanziere (Dostoevskij) scrive: *“Solo Gesù è da sempre l’ideale al quale tende e per legge di natura deve tendere ogni uomo.”*²³

Chiara Lubich: *“Gesù è l’Uomo, l’uomo perfetto che riassume in sé tutti gli uomini...”* (...): *“Poiché l’uomo è chiamato ad essere Dio, non gli si poteva dare più bel modello che un Dio fatto uomo”.*²⁴ Dunque Gesù può essere il modello di ogni persona che vuole realizzarsi pienamente.

Infatti, *solo un uomo totalmente se stesso, totalmente libero, totalmente amore può essere capace, nel momento in cui si sente abbandonato anche da Dio, continuare a credere all’Amore, e che l’amore possa vincere anche la morte.* Scrive Jung: *“Nel grido disperato di Gesù sulla croce, (...) Gesù è simbolo della totalità nella quale la persona si realizza pienamente.”*²⁵ Dunque per la psicologia umanista la persona, non si realizza nella logica del possedere, ma *nell’essere dono totale di sé agli altri.* E non può essere questo il primo passo per chi aspira al sacerdozio?

2.2. Gesù crocifisso modello del cristiano

Il cristiano deve scoprire che può essere Gesù, perché in Gesù *morto e risorto, è stato ricreato è una creatura nuova.* Nel giorno del battesimo è avvenuta dunque una nuova creazione.

Perciò il cristiano (anche se è sacerdote) non può continuare a vivere come se questa creazione non fosse avvenuta. *Se per grazia sono divenuto Gesù come devo vivere?* Gesù può vivere solo da Gesù Risorto. *Il segreto della vita cristiana e dunque sacerdotale è tutto qui: imparare a morire per risorgere continuamente, in modo da essere come Gesù che ha vissuto 40 giorni da Risorto sulla terra.*

Gesù Risorto aveva sì il segno dei chiodi, ma non c’era più il sangue, c’erano le ferite, ma risorte. E in quei 40 giorni Gesù non ha mai fatto riferimento a quanto aveva dovuto patire: la solitudine dell’orto, la flagellazione, la condanna, l’abbandono dei suoi amici (apostoli) di quelli che aveva miracolato, gli insulti, le accuse, le violenze, i tradimenti, le tentazioni, dopo la resurrezione Gesù parla solo del Padre, dello Spirito, della missione, dell’unità, del regno dei cieli.

La morte per Gesù è stato un passaggio, un’occasione per risorgere.

Un cristiano ancora prima di diventare sacerdote ordinato deve aver imparato a scoprire in ogni dolore, sofferenza, disagio, abbandono *un volto di Gesù abbandonato perché Gesù sulla croce l’ha fatto suo.* Come aveva fatto suoi tutti i dolori dell’umanità passata, presente e futura. Anche i miei. Dunque *è necessario sperimentare come sia possibile partecipare alla trasformazione che Gesù ha fatto del dolore in amore, del negativo in positivo, della morte in vita. Il cristiano ricreato deve imparare a vivere da risorto sempre 24ore su 24.*

2.3. Gesù crocifisso modello del sacerdote: L’amore fino al sacrificio

²¹ C. Lubich, cit in ScrSp/3,p.82.

²² Cfr. C. G. Jung, Le divin dans l’homme, Paris, 1999,p.161

²³ Quaderni di Appunti, Dost., in literaturnoe nasledstvo, Mosca 1971.

²⁴ C.Lubich,cit.in S. Cola, Verso un pieno umanesimo: orizzonti nuovi in psicologia, in GENS (2002) p. 20.

²⁵ Cfr. C. G. Jung, Le divin dans l’homme, Paris, 1999,p.161

Gesù crocifisso non è solo il modello da imitare per essere persone o per essere cristiani, ma anche *come sacerdote che offre il sacrificio*. Gesù sulla croce sta compiendo l'unico grande sacrificio, di cui quelli antichi non erano che un segno (Eb 10,1). E Paolo lo annuncia così: **“Sacrificio ed offerte non hai voluto, ma mi hai preparato un corpo: olocausti e sacrifici per il peccato tu non hai gradito. Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà”** (Eb 10,5-7). Dunque Gesù ha pronto un corpo per il sacrificio. E il sacrificio di quel corpo dell'uomo-Dio, è fare la volontà di Dio. Perciò un sacrificio tutto interiore. Ma che cosa comportava il sacrificio di un uomo Dio? ***Gesù era Dio, Dio è la Vita, versare il suo sangue spirituale, divino, voleva dire dare tutto di sé, Dio in sé, dare la Vita***. E se Dio è l'Amore, nessuno ha un amore più grande di questo, ***dare la propria vita, dare l'Amore***.

Nel momento dell'abbandono – scrive la Lubich: **“Gesù non sta dando solo la sua carne e il suo sangue ma, essendo Dio, sta donando Dio”**. Dice Barth: Dio non tiene per sé la sua divinità come un bottino: ...egli si dà”. ***Ora, ogni ‘darsi’ presuppone e contiene sempre un ‘perdersi’***. Solo che non è un perdere all'umana, perché Gesù è Dio, e Dio è Amore, perciò l'atto stesso del darsi, del comunicarsi. Per Gesù abbandonato la sofferenza, scrive Maritain, **“esiste in Dio in modo infinitamente più vero di quanto esista la sofferenza in noi, ma senza alcuna imperfezione, poiché in Dio essa fa assoluta unità con l'amore”**²⁶.

Nell'interpretare il sacrificio della Messa, Jung spiega come a livello psicologico il sacrificio di sé compiuto nella libertà ***permetta alla persona il massimo della realizzazione***. Naturalmente **“l'io è portato a considerare coscientemente o incoscientemente tutto in funzione di sé o come parte di sé. Anche quando dona qualcosa è sempre nell'attesa di un ritorno. Nel sacrificio, invece si rinuncia, si sacrifica anche l'esigenza del ricambio”**.²⁷ Il sacrificio di sé è l'atto d'amore puro, senza attese, senza pretese, senza speranze. **“Il dare abituale - scrive ancora Jung - cui non corrisponde pagamento, sarà sentito come una perdita, ma il sacrificio deve essere una perdita se si vuole essere certi che la rivendicazione egoistica non esiste più (...)** Ma questa perdita intenzionale (...) ***non è una perdita, bensì un guadagno, poiché il poter sacrificare se stessi dimostra il possesso di sé (di essere). Quando sacrifico me stesso, io conquisto me stesso, perché possiedo solo quello che do. E nessuno può dare quel che non ha”***.²⁸ La libertà di sacrificarsi per amore è visto perciò come il massimo atto di possesso di sé.

Gesù Crocifisso e Abbandonato, diventa Colui che permette al sacerdote ordinato di realizzarsi in Gesù sacerdote nell'essere dono totale di sé fino al sacrificio. Jung conferma che ***solo chi arriva al sacrificio di sé si possiede veramente***. Scrive **“Quando sacrifico me stesso, io conquisto me stesso perché possiedo solo quello che do”**²⁹. Appunto perché: ***Chi perde la propria vita...(la propria personalità) la ritrova*** **“(Mt 16,25).(Kolbe, M. Teresa...): “chi perde la propria vita per causa mia e del Vangelo, la troverà”**(Mc. 8, 35) Essere sacerdoti ordinati significa, dunque, ***non vivere più per sé stessi ma per gli altri, fino al più radicale annientamento. Essere quel vuoto che lascia passare l'amore crocifisso. “Come mediante la piaga di Gesù abbandonato si è riversato tutto l'amore del Padre sull'umanità, così mediante la nostra piaga (...) si riversa l'amore del Padre sull'umanità a noi affidata”***³⁰.

3. Fedeltà alla chiesa locale: che è “Carità”

Prima del Concilio Vaticano II la particolare presenza di Gesù nella comunità cristiana non era affatto ricordata; il Concilio invece, rifacendosi alle prime comunità cristiane e ai Padri della Chiesa ne parla molto esplicitamente. I Padri per spiegare la presenza di Dio nella Chiesa. e ciò e di massima importanza, giacche la Chiesa senza Gesù diventa una organizzazione o un

²⁶ J. Maritain, *Approches sans entraves. Scritti di filosofia Cristiana*, II, Roma 1978, p.291.

²⁷ Cfr. Jung, *Psicologia della Messa*, pp. 85, 87.

²⁸ Idem

²⁹ Idem

³⁰ C. Lubich, cit. in Hubertus, *Riflessioni sulla mediazione ecclesiale alla luce di alcuni scritti di Chiara Lubich*, Nuova Umanità, XX (1998/6) 120, 667-687)

distributore di sacramenti, si basano su due frasi: "***Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, n sono 10 in mezzo a loro***" ed "***Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo***" (Mt. 18,20)

In Gesù infatti, Dio diviene vicino, ***trova casa nella comunità***, nella Chiesa. Scrive S.Giovanni Crisostomo: "***Dio, infatti non c soltanto in mezzo ai serafini, ma anche in mezzo a noi, se vogliamo. Poiché - sta scritto - dove due o tre sono riuniti nel mio nome, li sono lo in mezzo a'loro***"³¹. E Gesù in mezzo alla comunità ***non è solo una delle presenze di Gesù*** accanto all'Eucarestia, a Gesù nella Parola, Gesù nel fratello, a Gesù presente nella Gerarchia. a Gesù "dentro di noi, ***ma si identifica con il Suo Corpo. la Chiesa. Tanto da far dire a Tertulliano : " Dove tre sono riuniti, anche se laici, lì e la Chiesa***"³².

Se le cose stanno così c'è bisogno di una conversione profonda. Il cardinale Martini diceva ai sacerdoti Milanesi che la priorità del sacerdote ordinato ***non è quella di distribuire sacramenti o fare la catechesi, anche, ma generare la comunità, generare Gesù in mezzo tra le persone e i gruppi della comunità.*** "Dove due o più..." di Matteo ***diventa l'impegno prioritario per un canonico regolare figlio di don Grea.***

3.1. Le condizioni per avere Gesù in mezzo

I Padri elencano anche le condizioni per meritare la presenza di Gesù in mezzo. ***C'e chi pone l'accento sul fare la volontà di Dio come condizione essenziale; c'e chi pone l'amore al fratello per Gesù, chi ancora l'amare come Gesù ha amato, ancora c'e chi vede la condizione essenziale nella reciprocità dell'amore; chi nell'accordo di pensieri e sentimenti fino alla concordia "che contiene il Figlio di Dio"***. Giacché la presenza di Gesù in mezzo è un dono, è ***una grazia***, non è frutto di una operazione umana, noi possiamo meritarsela attuando quella condizione particolare, che contiene tutte le altre, che Gesù stesso richiede.

S. Basilio scrive: "***In che modo possiamo renderci degni di tenere Gesù in mezzo a noi riuniti nel suo nome? Quelli che si riuniscono nel nome di qualcuno, devono conoscere bene la volontà di Colui che li ha riuniti e conformarsi ad essa.***"³³(

Ora qual è la volontà di chi ci ha riuniti? Non ci sono equivoci "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come Io ho amato voi". Se questa è la prima volontà di Dio per chi vive nella comunità ecclesiale, si tratta di aiutare a scoprire quel tipo d'amore che permette di amare "***come***" ***Lui ci ha amati***. La parola di Gesù: " Dove due o più uniti nel mio nome..." viene spiegata da Gesù stesso con l'altra parola: "***Amatevi come io vi ho amato***". Perciò la condizione per meritare la sua presenza diviene la reciprocità dell'amore spinto alla massima misura del dare la vita. L'amore infatti, che caratterizza i cristiani non può essere quello delle opere di misericordia che c'era anche prima, ma quell'amore che genera la presenza di Gesù. Le due principali caratteristiche di questo amore sono la misura massima e la reciprocità.

La reciprocità dell'amore vissuto nelle prime comunità di Gerusalemme (Erano un cuor solo ed un'anima sola) non era che il riflesso dell'amore trinitario per cui il Dio-Trinità prende dimora nella comunità cristiana. San Cipriano insiste, dicendo che Cristo nel fare la Chiesa si è ispirato al modello trinitario: "I I Signore dice io e il Padre siamo uno. Ecco, egli regola, redige, l'unità della Chiesa secondo quell'unità divina". E questo santo ha una espressione, che è stata inserita in un punto centrale della Lumen Gentium: "La Chiesa è un popolo unito nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"². Sant'Agostino, infatti dava alla sua Chiesa il nome : "Carità".

La comunità cristiana, ogni comunità concreta, anche la vostra, e non soltanto la Chiesa universale, nella sua identità profonda ***non è che la persona di Gesù risorto***, come dice Paolo scrivendo ai corinzi: "***Voi siete corpo di Cristo***" (12,23). Dunque la comunità parrocchiale diventa

³¹ Horn.in Is. 6,2, P.G.56,137.

³²De exhart.cost.,PL. 2,971.

³³ San Basilio. Reg.Brevius Tract, Interr.225, PG 31, 1231.

cristiana *solo se c'è Gesù presente*, e c'è Gesù *se i cristiani di quella comunità si amano* con la misura di quel "come" chiesto da Gesù. La presenza di Cristo nella Chiesa è sempre una chiamata all'unità, ad attuare il Corpo di Cristo mediante l'amore reciproco, quella chiamata all'unità che i vari documenti ecclesiali richiamano continuamente. ***Perché tanti cristiani dicono Cristo sì, la chiesa no! Il motivo è questo, quella comunità non rende visibile Gesù.*** Era questa, infatti, la testimonianza che convertiva i pagani, dicevano infatti: ***Guarda come si amano e son pronti a morire l'uno per l'altro.*** (Tertulliano) Se vi interessa ci sono parrocchie che hanno incominciato a vivere sullo stile delle prime comunità e stanno diventando parrocchie vive che danno testimonianza per altre parrocchie. (Diocesi di Torino)

Conclusione

Pensando ad un pensiero conclusivo sulla fedeltà al carisma mi sono ricordato di un pensiero che s. Chiara d'Assisi scrive ad Agnese di Praga per invitarla ad essere fedele al carisma di Francesco. Per s. Chiara l'immagine che aiuta a capire la fedeltà è quella dello "specchio, e degli specchi". E' l'immagine dello specchio che anche Paolo indica ai cristiani nella sua lettera ai Corinti: ***"E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"*** (2 Cor 3,18).

Nelle lettere ad Agnese di Praga - invita le sorelle a guardare a Gesù come ad *uno specchio*: uno specchio, che, nella sua umanità, riflette la divinità.

Dice: ***"Colloca i tuoi occhi - dice ad Agnese - colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, (Gesù) (...); e trasformati interamente (...) nella immagine della divinità di Lui."*** (FF 2888)

"E poiché questa visione di Lui e (...) specchio senza macchia, ogni giorno porta l'anima tua (...) in questo specchio e scruta in esso continuamente il tuo volto, perchè tu possa così adornarti (...) di tutte le virtù, come conviene a te, figlia e sposa carissima del sommo Re." (FF 2902)

Santa Chiara sollecita dunque Agnese a guardare allo Sposo, ma anche ad imitarlo *rifacendo le sue stesse scelte, gli stessi atti, gli stessi gesti.*

Continua: ***"Se con Lui soffrirai con Lui regnerai; se con Lui piangerai, con Lui godrai; se in compagnia di Lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai (...) per tutta l'eternità e per tutti i secoli, la gloria del regno celeste (...); parteciperai ai beni eterni, (...) e vivrai per tutti i secoli."*** (FF 2880)

Agnese, *imitandoLo*, diventa *il Gesù dello specchio*. Ed ecco che allora, divenuta tale, può a sua volta essere specchio per le sorelle.

Si crea così - come lei stessa dice - *una catena ininterrotta di specchi da Gesù al mondo*. Naturalmente il primo che è stato illuminato è Francesco. Allora dice:

+ ***Gesù è lo specchio di Francesco.***

+ ***Gesù e Francesco sono lo specchio in cui Chiara si rispecchia.***

+ ***Gesù, Francesco e Chiara sono lo specchio di Agnese.***

+ ***Gesù, Francesco, Chiara ed Agnese sono lo specchio delle prime sorelle, che a loro volta diventano specchio per quelle future.***

+ ***Le sorelle future, guardando alle prime sorelle, diventano specchi per coloro che vivono nel mondo. Coloro che vivono nel mondo diventano specchio di Gesù per tutti.***

Pensate necessario fare l'applicazione ai canonici regolare dell'Immacolata concezione?